

**ISSN 1127-8579**

**Pubblicato dal 25/03/2015**

**All'indirizzo <http://www.diritto.it/docs/36942-l-odio-e-la-follia-il-caso-di-anders-breivik-biblioteca-provincia-di-caserta-caserta-19-febbraio-2015>**

**Autore: Luca Di Majo**

**L'odio e la follia – Il caso di Anders Breivik Biblioteca  
Provincia di Caserta Caserta, 19 febbraio 2015**

## L'odio e la follia – Il caso di Anders Breivik

Biblioteca Provincia di Caserta

Caserta, 19 febbraio 2015

di Luca Di Majo<sup>1</sup>

Il mio intervento è una sintesi dei numerosi spunti di riflessione che il libro del Dott. Mingione ha stimolato nella mia mente da studioso del diritto costituzionale.

Mi inserirò in una prospettiva leggermente diversa da quella percorsa dal Dott. Provitera che, in maniera lucida e particolarmente dettagliata ha già illustrato le linee generali di contenuto; diversamente anche rispetto all'analisi della Prof.ssa Rufino che si occupa da tempo di questi temi e che, molto meglio di quanto mi accingerò a fare, ha analizzato l'anima del libro.

Prometto di non invadere troppo il campo – non particolarmente agevole per un costituzionalista – della sociologia e della psicologia, peraltro già arati dalla Prof.ssa Rufino e che verranno prima concimati dalla relazione del Prof. Pizzo e, infine, seminati dalla esposizione conclusiva dell'Autore. Ringrazio anzitutto Emanuele Mingione che mi ha coinvolto in questa iniziativa; il Presidente della Provincia, On. Znzi, e la dott.ssa Gabriella D'Ambrosio, da sempre attenti e sensibili alle iniziative culturali della provincia di Caserta, troppo spesso biasimata e troppo poco elogiata; gli amici e i professori che sono qui seduti in una platea davvero di altissimo profilo.

Dico subito che ho trovato il libro di straordinaria attualità già quando lo lessi la prima volta; all'indomani della strage di Charlie Hebdo l'ho ripreso e mi sono accorto che questo ultimo evento drammatico lega aspetti storici particolarmente rilevanti che riguardano origini, contenuti e finalità di chi nasconde odio e follia dietro ad un fine presuntivamente religioso e culturale; il titolo che ha scelto l'autore è, a mio avviso, emblematico: “L'odio e la follia”, prima del “caso di Anders Breivik”; se un domani il Dott. Mingione vorrà aggiornare il suo libro, sarebbe particolarmente auspicabile integrare un aspetto di comparazione rispetto a quanto sta avvenendo in questi giorni: il caso Breivik e il caso Charlie Hebdo: Breivik, infatti, distrugge con una bomba parte della sede del Governo norvegese, ammazzando 8 persone e ferendone 209, mentre il commando dell'Isis attacca la redazione del giornale francese crivellando 12 persone a colpi di kalashnikov; altro attacco a distanza di pochi minuti: Breivik raggiunge l'isola di Utoya vestito da agente della polizia e uccide 69 attivisti del Partito Laburista Norvegese, mentre il commando dell'Isis prosegue la sua marcia uccidendo due agenti di polizia, mentre un altro complice compie la strage al supermercato il giorno successivo. Breivik e il commando agivano convinti di essere giustificati da precetti religiosi: il primo per “mandare un messaggio forte al popolo, per fermare i danni del partito laburista e la decostruzione della cultura norvegese per via dell'immigrazione di massa dei musulmani”; i secondi tentano dal 2006 – sotto l'ala protettrici di Al-Qaeda – di espandersi verso l'occidente e di esportare il modello di stato islamico.<sup>2</sup>

Tutto ciò, ovviamente, con le dovute proporzioni e differenze che dipendono da un lato dall'ampiezza in scala del fenomeno, dall'altro da ulteriori fattori che spingono lo stato islamico ad avanzare nei territori circostanti; il dato che cerco di evidenziare e che la lettura del libro ha stimolato, è che credo sia giunto il momento di domandarci cosa sta veramente dietro a queste forme di *terrorismo religioso* che ha molto di terrorismo e poco di religioso: odio e follia appunto,

---

1 Il presente contributo riproduce fedelmente la relazione per il Convegno di presentazione del libro “L'odio e la follia. Il caso di Anders Breivik”, Eiffel edizioni, 2015 scritto dal dott. Emanuele Mingione. L'avv. Luca Di Majo è dottorando di ricerca in diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Bologna “Alma mater studiorum” e docente di Qualità della legislazione nell'Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”. È, inoltre, Ispettore per la Lega calcio professionistico ([luca.dimajo2@unibo.it](mailto:luca.dimajo2@unibo.it))

2 Sullo stato islamico e le differenze rispetto tra stato assoluto e stato totalitario, cfr. G. Amato e F. Clementi, *Forme di stato e forme di governo*, Bologna, Il Mulino, 2012; ma anche A. Barbera e C. Fusaro, *Corso di diritto costituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2014.

un mix terrificante che Mingione più volte sottolinea in maniera chiara ed evidente attraverso un'analisi che colpisce perché entra a gamba tesa nel cuore delle questioni rendendole intriganti e soprattutto attualissime e appetibili per chi, come chi vi parla, poco si accosta a temi cari alla sociologia così delicati che meriterebbero certamente un'attenzione privilegiata.

Molti sono stati gli spunti di riflessione e provo a sintetizzarli:

1- L'intreccio tra l'aspetto sociopsicologico di un soggetto debole e il diritto, in particolare con le norme che lo tutelano. Nel volume viene messo più volte in evidenza il disagio che vive Breivik e che ha un'influenza tendenzialmente negativa sullo sviluppo della personalità folle dello stesso. Mi limito, a questo proposito, a segnalare la somiglianza con un altro personaggio a noi tutti molto noto e resosi protagonista di efferatezze e crudeltà riconducibili, in gran parte, alla mancanza di serenità durante gli anni adolescenziali per via dell'odio del padre, di continui maltrattamenti, di problemi di alcolismo a causa dei risultati scolastici particolarmente negativi e dall'essere rimasto orfano all'età di 19 anni<sup>3</sup>: Adolf Hitler. Al di là del contenuto delle sue teorie che tutti conosciamo soprattutto per le drammatiche applicazioni, fa riflettere – e torno sul terreno per me agevole, quello del diritto – la particolare protezione che il nostro ordinamento riserva a quelli che vengono definiti *soggetti deboli* (Corte cost., s.n. 106/92 e s.n. 88/93); una tutela che spiega la propria disciplina su tre diversi livelli: anzitutto costituzionale dove vengono elevati i diritti della famiglia (art. 29 Cost.)<sup>4</sup>, in particolare la protezione del bambino (art. 37, c. 1 Cost.), a principi supremi dell'ordinamento laddove, in un'ottica di bilanciamento, non può non tenersi conto dei *soggetti deboli*, tanto che la stessa Corte costituzionale più volte si è espressa a garanzia del minore (cfr., *ex multis*, Corte cost. s.n. 436/99, s.n. 1/02, s.n. 7/13) richiamando, a sostegno delle proprie tesi, anche fonti esterne come la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989; il livello civile e penale dove nel primo caso il regime familiare è incentrato sulla tutela dei figli sia nell'ambito del rapporto coniugale<sup>5</sup>, sia nel caso di scioglimento del vincolo matrimoniale<sup>6</sup>, mentre nel secondo caso attraverso sanzioni particolarmente severe poste a tutela del pudore, la vita, l'incolumità e la personalità del minore stesso<sup>7</sup>; a livello processuale, dove viene presa in considerazione la posizione delicata del minore sia in sede civile (art. 155-*sexies*), sia in sede penale con la previsione del Tribunale *per* i minorenni composto in parte da Magistrati onorari esperti in psicologia e sociologia dei quali è indubbia la loro necessaria presenza nel collegio giudicante, sebbene parte della dottrina ne richiede quantomeno una rimodulazione se non, addirittura, la soppressione<sup>8</sup>. Tutto questo per sottolineare come il nostro ordinamento – e non solo – mette in primo piano l'esigenza di salvaguardare i soggetti deboli nella fase più delicata della loro crescita. E non è un caso che i personaggi storici dotati di un elevato grado di follia distruttiva vengano fuori da situazioni tutt'altro che stabili, maturando così un odio esasperato verso la società o particolari settori di essa.

2- L'importanza del fenomeno della comunicazione delle proprie idee attraverso i mezzi di informazione, in particolare grazie alle nuove tecnologie che permettono di raggiungere

---

3 J. Fest, *Hitler, una carriera*, Milano, Rizzoli, 1978.

4 Su questi temi, *ex multis*, cfr. L. Califano, *La famiglia e i figli nella Costituzione*, in R. Nania e P. Ridola (a cura di), *I diritti costituzionali*, Torino, Giappichelli, 2001.

5 come espressamente prevede l'art. 147 c.c. relativo ai doveri di mantenere, educare, istruire e curare i figli, o l'art. 148 c.c., che obbliga i genitori ad assolvere in modo solidale al mantenimento dei figli tenendo conto delle rispettive capacità di lavoro professionale e casalingo, prevedendo, peraltro un intervento in via sussidiaria degli ascendenti legittimi in casi straordinari.

6 Ad esempio, l'art. 155 c.c. prevede procedure particolarmente dettagliate per la tutela delle esigenze primarie dei figli e che vengono specificate negli articoli seguenti (art. 155-*bis*, *ter*, *quater*, *quinquies*, *sexties*), così come modificato dalla l.n. 54/06.

7 Penso, in particolare a tutte le fattispecie che tutelano l'integrità fisica e morale dei minori di età, prevedendo anche circostanti aggravanti che elevano la sanzione base prevista.

8 Su questo tema, cfr., L. Di Majo, *Errori giudiziari e giuria. Le garanzie di indipendenza e imparzialità dei giudici laici tra dato normativo e prassi*, in [www.diritto.it](http://www.diritto.it), 24.03.2104. Il testo del saggio riproduce la relazione tenuta ad una giornata di studio promossa dalla Camera Europea di Giustizia sull'indipendenza e imparzialità del potere giudiziario dove ha partecipato anche il Procuratore Nazionale Antimafia, Dott. Franco Roberti.

immediatamente i destinatari, così da avere una diffusione capillare del pensiero; peraltro, le potenzialità della propaganda tramite mezzi di informazione erano già state messe in luce nel 1962 da J. Habermas<sup>9</sup>. La primavera araba è un esempio di come è possibile far circolare le notizie in rete e preparare un'azione coordinata. Breivik, come molti altri, utilizza la tecnica del manifesto, pubblicato su internet in tutta la sua crudeltà e drammaticità poco prima di compiere i suoi folli gesti.

3- Ed è sul contenuto che vorrei soffermarmi invitando tutti voi a delle riflessioni; il terzo aspetto che nel libro di Mingione viene preso in considerazione quando si parla del “Manifesto”: il rifiuto del multiculturalismo e l'esaltazione di un'idea di superiorità non sono altro che le basi dell'odio e della follia dello stragista norvegese finalizzato allo smantellamento l'Unione Europea, all'abolizione ogni forma di imposizione fiscale, all'inaugurazione di una guerra contro chiunque sostiene immigrazione e integrazione, teorizzando la nascita di un *popolo europeo* caratterizzato da valori come omofobia, intolleranza e odio verso qualsiasi forma di popolo straniero e fenomeno globalizzante; elementi che in passato sono stati riproposti come antecedenti a catastrofi di portata mondiale e che hanno caratterizzato l'azione di Breivik. Mingione questo ce lo dice chiaramente e su questo dobbiamo riflettere.

Ciò che sta accadendo nel mondo – e qui ancora una volta sottolineo l'attualità della fatica di Mingione – è uno scontro di civiltà con alla base motivazioni religiose o c'è dell'altro? Questo è un dubbio che va sciolto se vogliamo essere in grado di leggere la realtà e non percepirla passivamente così come viene proposta; oggi più di ieri le persone ragionevoli dovrebbero ricordarsi che così come un cristiano *normale* non vorrebbe essere mai associato all'inquisizione spagnola, ogni musulmano non si riconosce nella jihad. Il Corano invita a difendere le proprie tradizioni, ma senza eccessi; la sunna (la seconda fonte del diritto islamico) permette ai cristiani di celebrare messe in territorio arabo e lo stesso Maometto si oppose, a suo tempo, allo sterminio immaginato dal Califfo Omar, sostenendo fortemente che nessuno dei due erano in grado di leggere nel cuore delle persone e giudicarle, salvo Allah. I dottori della legge sunnita hanno contribuito ad aizzare l'odio sfruttando l'ignoranza delle persone. L'Islam, quello *serio*, propone valori come misericordia, perdono e considera Gesù Cristo come il secondo grande profeta del mondo dopo Maometto, mentre noi consideriamo quest'ultimo poco più che un personaggio storico senza contenuto. Mingione, attraverso il suo scritto, ci invita a lavorare per unire evitando di seminare falsità generalizzatrici. Una vittoria, con l'orrenda strage di Charlie Hebdo è stata già conseguita: i colpevoli hanno portato molti di noi a dichiararci appartenenti ad una civiltà superiore alla loro; chi afferma questo ragiona proprio come loro. Bisogna evitare di colpevolizzare l'Islam e di essere promotori di un *nuovo medioevo*: non sta in piedi alcuna equiparazione tra Islam e Cristianesimo (parlando in maniera poco responsabile di Eurasia), così come sembra paradossale sviluppare un ragionamento che porti, pur con argomenti solidi, a valutare le lotte cristiane come *guerre sante e giuste*<sup>10</sup>. Un conto è difendersi in nome della libertà, dell'eguaglianza e della dignità umana, un altro è difendere la propria civiltà (concetto, peraltro, estremamente problematico) in quanto "superiore" alle altre. Muovendo da una simile affermazione di principio, si rischia di arrivare a conseguenze terrificanti. Ad esempio, una proposta che è stata fatta recentemente è quella di condizionare a specifiche autorizzazioni la libertà di religione dei musulmani; ecco, questo va in un senso completamente contrario al riconoscimento di valori come tolleranza, pluralismo e libertà che un' *autoproclamazione di superiorità* negherebbe in radice e che porterebbe a pericolose tutte le che non sono solo quelle di certe frange islamiche (e il caso Breivik non può che confermarlo); valori che nella cultura europea sono ben radicati – e qui mi avvio alla conclusione – sia nel Trattato di Lisbona, sia nella Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, sia nella giurisprudenza della Corte Europea per i diritti dell'uomo. L'Europa immaginata da Breivik è ben distante da quella che faticosamente è stata costruita e viene costruita giorno dopo giorno. Colpa anche di una concezione

---

9 J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, ult. ed. 2008.

10 R. De Mattei, *Guerra santa. Guerra giusta*, Piemme ed.

diffusa ma sbagliata del fenomeno europeo: quando si parla di Europa si pensa ad una entità lontana, vaga, sfumata<sup>11</sup>: se proviamo a cavalcare l'onda del *sentimento antieuropeo*<sup>12</sup> non possiamo non tener presente alcuni interrogativi cruciali che evidentemente sono sottintesi alle considerazioni di Breivik: democrazia europea è possibile oppure è inevitabile il ritorno ad un democrazia nazionale forte? Bisogna rompere i vincoli europei, rifiutando ogni idea di globalizzazione e di multiculturalismo?

Siamo arrivati ad un momento di scelta decisiva: schiacciare l'acceleratore dell'integrazione oppure frenare, ma assumendo la consapevolezza che ciò significherebbe non solo fermarsi e retrocedere di qualche metro, ma sancire la fine e il fallimento di tutto il processo che si mostrerebbe incapace di efficacia proprio nel momento in cui dovrebbe dimostrarlo<sup>13</sup>.

Ci sono elementi che sembrano andare nella prima direzione: oltre agli strumenti giuridici che in questa sede interessano relativamente, segnalo che nella Commissione Junker è stato inserito un portafoglio che ha come dicitura *Education, Culture, Youth and Citizenship*; nel Trattato di Lisbona si parla di cittadini europei non nel senso di cittadinanza tradizionale così come era considerata nel Trattato di Maastricht, ma di una società europea descritta con chiarezza dall'art. 2 TUE, cioè una società basata sul pluralismo, sulla non discriminazione, sulla solidarietà, sulla parità di tutti gli uomini; nel panorama mondiale, inoltre, ci sono fenomeni sociali che spingono in una direzione globale e che non possono essere fermati, come la fenomeno della generazione *erasmus*<sup>14</sup>.

Dietro ogni bandiera c'è una storia di valori molto più convergenti di qualsiasi antagonismo, c'è la storia del diritto moderno, della lotta per i diritti umani e del ripudio di tutte le forme di prevaricazione del passato. Intendiamoci, oriente e occidente hanno entrambi commesso degli errori in questo processo virtuoso nel quale non sono mancate le battute di arresto perché nel libro nero della storia ci sono anche i nostri despoti e le nostre colonie; ma all'indomani di ogni sbaglio commesso, quel cammino non si è mai arrestato ed ogni volta eravamo già pronti a rialzarci sulla retta via dei migliori valori incarnati nella nostra civiltà.

Un grande filosofo (Karl Popper) ha sempre insegnato che la verità bisogna cercarla e mai accettarla: se il nostro comune spirito non cederà all'odio, sono certo che sapremo ergerci a faro di speranza e di riscatto per chiunque crede ancora che libertà, progresso, integrazione e tolleranza abbiano un senso, poiché sono state conquistate col sangue di tante vittime, di ieri e di oggi, che non saranno mai dimenticate.

Grazie, quindi, Mingione che con con il suo scritto ha permesso di elaborare e di proporvi il mio pensiero.

Grazie a tutti voi per la pazienza che avete avuto nell'ascoltarmi.

---

11 L. Di Majo, *Quo vadis, Europa?*, in corso di pubblicazione nel Volume degli atti del Convegno di Madrid *Desafios del constitucionalismo ante la intencion europea*, tenutosi presso l'Università Pontificia Comillas di Madrid – ICADE.

12 A. Morrone, *Crisi economica e diritti. Appunti per uno stato costituzionale in Europa*, in *Quad. cost.*, n. 1/2014.

13 B. Caravita, *Trasformazioni costituzionali nel federalizing process europeo*, in [www.federalismi.it](http://www.federalismi.it), Napoli, Jovene, 2012; ma anche L. Di Majo, *L'omogeneità di valori nell'Unione Europea tra crisi economica e tutela dei diritti fondamentali. Quali scenari?*, in [www.federalismi.it](http://www.federalismi.it), n. 18/2014.

14 L. Di Majo, *Quo vadis, Europa?*, cit.